

vero ratto, insino a terza, ed era di state. E pe-
 rocchè io, il quale fui a questo presente, disi-
 derava molto di sapere quello, che Iddio avea
 adoperato inverso lui, immantinente che egli fu
 ritorna'o in sè, andai a lui, e pregailo per la
 carità di Dio, ch'egli mi dovesse dire ogni cosa:
 onde egli, perchè si fidava molto di me, mi in-
 narrò tutto per ordine; e fra l'altre cose, ch'egli
 mi disse, che considerando egli il corpo e il
 sangue di Gesù Cristo innanzi, il suo cuore
 era liquido come una cera molto istemperata,
 e la carne sua gli pareva che fosse senza ossa,
 per tal modo che quasi non potea levare le
 braccia nè le mani, a fare il segno della croce
 sopra l'ostia nè sopra il calice. Anche mi disse,
 che innanzi che si facesse prete, gli era stato
 rivelato da Dio, ch'egli dovea venir meno nella
 messa; ma imperocchè già avea dette molte mes-
 se, e non gli era quello addivenuto, pensava che
 la rivelazione non fosse stata da Dio (4). E nien-
 tedimeno forse cinquanta di innanzi alla As-
 sunzione della nostra Donna, nella quale il so-
 praddetto caso gli addivenne, ancora gli era
 stato da Dio rivelato, che quello caso gli avea
 addivenire intorno alla detta festa della Assun-
 zione; ma poi non se ne ricordava della detta
 visione, ovvero rivelazione fatta a lui per lo
 nostro Signore.

(4) Non fosse venuta da Dio, non fosse veramente
 rivelazione divina.

DELLE SACRE SANTE ISTITUTE

DI

SAN FRANCESCO

E DELLE LORO CONSIDERAZIONI



In questa parte vedremo (1) con divota con-
 siderazione delle gloriose, sacrate e sante Isti-
 mate del beato nostro Padre san Francesco, le
 quali egli ricevette da Cristo in sul Santo Monte
 della Vernia. E imperocchè le dette Istitute
 furono cinque, secondo le cinque Piaghe del
 nostro Signor Gesù Cristo, però questo trattato
 avrà cinque considerazioni.

La prima considerazione sarà del modo, come
 san Francesco pervenne al monte santo della
 Vernia.

La seconda considerazione sarà, della vita e
 conversazione, che egli ebbe, e tenne con li suoi
 compagni in sul detto santo monte.

La terza considerazione sarà, dell'apparizio-
 ne scrafica, e impressione delle sacratissime I-
 stimate.

La quarta considerazione sarà, come san Fran-
 cesco iscese del monte della Vernia, poich' egli

(1) Vedremo delle Sante Istitute. Il verbo vedere
 è qui usato nel significato di trattare, ragionare es.

ebbe ricevute le Sacre Istimate, e tornò a Santa Maria degli Angeli.

La quinta considerazione sarà, di certe apparizioni e rivelazioni divine, fatte dopo la morte di san Francesco a santi frati, e ad altre devote persone delle dette sacre e gloriose Istimate.

I. *Della prima considerazione delle sacre sante Istimate.*

Quanto alla prima considerazione, è da sapere, che san Francesco essendo in etade di quarantatre anni, nel mille dugento ventiquattro, ispirato da Dio si mosse della Valle di Spuleto, per andare in Romagna con frate Lione suo compagno; e andando, passò a piè del Castello di Montefeltro: nel quale Castello si faceva allora uno grande convito, e corteo per la cavalleria nuova d' uno di quelli Conti di Montefeltro (1). E uddendo san Francesco questa solennitate, che vi si faceva, e che ivi erano raunati molti gentili uomini di diversi paesi, disse a frate Lione: Andiamo quassù a questa festa, perocchè collo ajuto di Dio noi faremo alcuno buono frutto spirituale. Tra gli altri gentili uomini, che vi erano venuti di quella contrada a quello corteo, sì v'era uno grande e anche ricco gentiluomo di Toscana; il quale avea nome Orlando da Chiusi di Casentino; il quale per le maravigliose cose, ch' egli avea udito della santitate e de' miracoli di san Francesco, gli portava grande divozione, e avea

(1) Convito e festa di Corte per l' essere stato fatto novello Cavaliere uno de' Conti di Montefeltro.

grandissima voglia di vederlo, e d' udirlo predicare. Giugne san Francesco a questo castello, ed entra dentro, e vassene in sulla piazza, dove era raunata tutta la moltitudine di questi gentili uomini, e in fervore di spirito montò in su uno moricciuolo, e cominciò a predicare, proponendo per tema della sua predica queste parole in volgare: *Tanto è il bene ch'io aspetto, Ch'ogni pena m' è diletto;* e sopra qu' s' o tema per ditramento dello Spirito Santo, predicò sì divotamente e sì profondamente, provandolo per diverse pene e martirii de' Santi Apostoli e de' Santi Martiri, e per le dure penitenze de' Santi Confessori, e per molte tribolazioni e tentazioni delle Sante Vergini e degli altri Santi, che ogni gente istava con gli occhi e con la mente sospesa verso lui, e attendevano (2), come se parlasse uno Angiolo di Dio; tra li quali il detto Orlando, toccato nel cuore da Dio per la maravigliosa predicatione di san Francesco, si puose in cuore d'ordinare e ragionare con lui dopo la predica de' fatti dell' anima sua. Onde compiuta la predica, egli trasse san Francesco da parte, e dissegli: O padre, io vorrei ordinare teco della salute della anima mia. Rispuose san Francesco: Piacemmi molto: ma va' istamani, e onora gli amici tuoi, che t'hanno invitato alla festa, e desina con loro; e dopo desinare, parleremo insieme quanto ti piacerà. Vassene dunque Orlando a desinare: e dopo desinare torna a san Francesco, e si ordina e dispone con esso lui i fatti dell' anima sua pienamente. E in fine disse questo Orlando a

(2) Stavano attenti.

san Francesco: Io ho in Toscana uno Monte di-
votissimo (3), il quale si chiama il Monte della
Vernia, il quale è molto solitario, ed è troppo
bene atto a chi volesse fare penitenza, in luogo
rimosso dalla gente, o a chi desidera vita soli-
taria; s'egli ti piacesse, volentieri lo ti donerei
a te, e a' tuoi compagni per salute dell'anima mia.
Udendo san Francesco così liberale profferta di
quella cosa che egli desiderava molto, n' ebbe
grandissima allegrezza; e laudando e ringra-
ziando in prima Iddio e poi Orlando, si gli
disse così: Orlando, quando voi sarete tornato a
casa vostra, io manderò a voi dei miei compa-
gni, e voi mostrerete loro quel monte: e s'egli
parrà loro atto a orazione e a fare penitenza, in-
sino a ora (4) io accetto la vostra profferta cari-
tativa. E detto questo, san Francesco si parte: e
compiuto, ch'egli ebbe il suo viaggio, si ritornò
a Santa Maria degli Angeli: e Orlando simil-
mente, compiuta ch'egli ebbe la solennitate di
quello corteo, si ritornò al suo Castello, che si
chiamava Chiusi, il quale era presso alla Vernia
a uno miglio. Tornato dunque che san France-
sco fu a Santa Maria degli Angeli, egli mandò
due de' suoi compagni al detto Orlando; i quali
giugnendo a lui, furono con grandissima alle-
grezza e caritate da lui ricevuti. E volendo egli
mostrare loro il Monte della Vernia, si mandò
con loro bene da cinquanta uomini armati, ac-
ciocchè gli difendessero dalle fiere salvatiche: e
così accompagnati questi Frati, salirono in sul

(3) Cioè attissimo alla divozione e contemplazione.

(4) Insin da ora, da questo momento.

Monte, e cercarono diligentemente; e alla per-
fine vennero ad una parte del Monte molto di-
vota, e molto atta a contemplare; nella quale
parte si era alcuna pianura; e quello luogo si
scelsero per loro abitazione, e di san Francesco;
e insieme coll'ajuto di quelli uomini armati
che erano in loro compagnia fecero alcuna cel-
luzza di rami d'arbori: e così accettarono al no-
me di Dio e presero il Monte della Vernia, e il
luogo de' Frati in esso Monte, e partironsi, e tor-
narono a san Francesco. E giunti che furono a
lui, si gli recitarono, come e in che modo egli
aveano preso il luogo in sul monte della Vernia,
attissimo alla orazione e a contemplazione. U-
dendo san Francesco questa novella, si rallegrò
molto, e laudando e ringraziando Iddio, parla
a questi Frati con allegro viso, e dice così: Fi-
gliuoli miei, noi ci appressiamo alla nostra Qua-
resima di san Michele l'Arcangelo; io credo fer-
mamente, che sia volontà di Dio, che noi fac-
ciamo questa Quaresima in sul Monte della Ver-
nia, il quale per divina dispensazione ci è stato
apparecchiato, acciocchè a onore e gloria di Dio,
e della sua Madre gloriosa Vergine Maria, e
de' Santi Angeli, noi con penitenza meritiamo
da Cristo consolazione di consacrare quel Monte
benedetto. E allora detto questo, san Francesco
si prese seco frate Masseo da Marignano d'As-
sisi, il quale era uomo di grande senno e di
grande eloquenza; e frate Angelo Tancredi da
Rieti, il quale era molto gentile uomo, ed era
stato cavaliere nel secolo; e frate Leone, il quale
era uomo di grandissima semplicità e puritate,
per la qual cosa san Francesco molto lo amava,

E con questi tre Frati san Francesco si puose in orazione, raccomandò sè e li predetti compagni alle orazioni de' Frati che rimasero, e mossesi con quelli tre nel nome di Gesù Cristo Crocifisso, per andare al Monte della Vernia. E movendosi san Francesco, chiamò uno di quei tre compagni, cioè fu (5) frate Masseo, e si gli disse così: Tu, frate Masseo, sarai nostro Guardiano e nostro Prelato (6) in questo viaggio, cioè mentre che noi andremo e staremo insieme; e si osserveremo la nostra usanza, che, o noi diremo l'ufficio, o noi parleremo di Dio, o noi terremo silenzio, e non penseremo innanzi, nè di mangiare, nè di bere, nè di dormire: ma quando e sarà l'ora dello albergare, noi accatteremo uno poco di pane, e si ci ristaremo (7), e riposeremoci in quel luogo che Dio ci apparecchierà. Allora questi tre compagni inchinarono i capi, e facendosi il segno della croce, andarono oltre; e la prima sera giunsero ad uno luogo di frati, e quivi albergarono. La seconda sera, tra per lo mal tempo, e perchè erano stanchi, non potendo giugnere a un luogo di Frati, nè a castello, nè a villa nessuna, sopraggiugnendo la notte col mal tempo, si ricoverarono ad albergo in una chiesa abbandonata e disabitata, e ivi si puosero a riposare. E dormendo li compagni, san Francesco si gittò in orazione, ed eccoli in su la prima vigilia della notte (8) venire una grande

(5) Il quale fu.

(6) Prelato è qui usato in senso di Superiore.

(7) Gi fermeremo.

(8) La notte si divideva anticamente in quattro vi-

moltitudine di Demonii ferocissimi, con rumore e stropiccio grandissimo, e cominciarono fortemente a dargli battaglia e noja; onde l'uno lo pigliava di qua, e l'altro di là; l'uno lo tirava in giù, e l'altro in su; l'uno il minacciava d'una cosa, e l'altro gliene rimproverava un'altra; e così in diversi modi si ingegnavano disturbarlo della orazione; ma non poteano, perchè Iddio era con lui. Onde quando san Francesco ebbe assai sostenuto queste battaglie de' Demonj, egli cominciò a gridare ad alta voce: O spiriti dannati, voi non potete niente, se non quanto la mano di Dio vi permette: e però dalla parte dello Onnipotente Iddio io vi dico, che voi facciate nel corpo mio ciò che vi è permesso da Dio; conciossiachè io lo sostenga volentieri, perchè io non ho maggiore nemico che il corpo mio; e però se voi per me fate vendetta del mio nemico, voi mi fate troppo grande servizio. E allora i Demonii con grandissimo impeto e furia, si lo presero, e cominciarono a trascinare per la chiesa, e fargli troppo maggior molestia e noja, che in prima. E san Francesco allora cominciò a gridare, e dire: Signor mio Gesù Cristo, io ti ringrazio di tanto amore e carità, quanto tu mostri verso di me; che è segno di grande amore, quando il Signore punisce bene il servo suo di tutti i suoi difetti in questo mondo, acciocchè non ne sia punito nell'altro. E io sono apparecchiato a sostenere allegramente ogni pena, e ogni avversitate che tu, Iddio mio, mi

gilie. La prima vigilia comprendeva dunque le prime tre ore della notte (termine medio).

vuoi mandare per li miei peccati. Allora li Demonii confusi e vinti dalla sua costanza e pazienza, si partirono. E san Francesco in fervore di spirito esce dalla chiesa, e entra in uno bosco ch'era ivi presso, e qui si gitta in orazione; e con prieghi, e con lagrime, e con picchiare di petto, cerca di trovare Gesù Cristo sposo diletto della anima sua.

E finalmente trovandolo nel segreto della sua anima, ora gli parlava riverente, come a Signore; ora gli rispondea, come a suo giudice; ora li pregava come padre; ora gli ragionava, come ad amico. In quella notte, e in quel bosco i compagni suoi, poichè s'erano desti, e istavano ad ascoltare e considerare quello che facea, sì il viddono, e udirono con pianti e con voci pregare divotamente la divina misericordia per li peccatori. Fu allora udito e veduto piangere ad alta voce la passione di Cristo, come s'egli la vedesse corporalmente. In questa notte medesima lo viddono orare colle braccia raccolte in modo di croce, per grande ispazio sospeso e sollevato da terra, e attorniato da una nuvola splendente. E così in questi santi esercizj tutta quella notte passò senza dormire. E dipoi la mattina, conoscendo li compagni, che per la fatica della notte, che passò senza dormire, san Francesco era troppo debole del corpo, e male avrebbe potuto camminare a piede, sì se ne andarono a uno povero lavoratore della contrada, e sì gli chiesero, per l'amore di Dio, il suo asinello in prestanza per frate Francesco loro padre, il quale non poteva andare a piede. Udendo costui ricordare frate Francesco, sì gli domandò: Sete voi di quelli

frati di quello frate d'Assisi, del quale si dice cotanto bene? Rispondono li frati; che sì, e che per lui veramente eglino addomandano il somiero. Allora questo buono uomo con grande divozione e sollecitudine, sì apparecchiò l'asinello, e menollo a san Francesco, e con grande riverenza vel fece salire suso e camminarono oltre; e costui con loro, dietro al suo asinello. E poichè furono oltre un pezzo, disse il villano a san Francesco: Dimmi, se' tu frate Francesco di Assisi? Risponde san Francesco, che sì. Ora t'ingegna dunque, disse il villano, d'essere così buono, come tu se' tenuto da ogni gente, perciocchè molti hanno grande fede in te; e però io ti ammonisco che in te non sia altro, che quello che la gente ne spera. Udendo san Francesco queste parole, non si sdegnò d'essere ammonito da uno villano, e non disse tra sè medesimo: Che bestia è costui, che m'ammonisce! siccome direbbono oggi molti superbi, che portano la cappa; ma immantinentemente si gettò in terra dello asino, e inginocchiòsi dinanzi a costui, e baciòli i piedi; e sì lo ringraziò umilmente, perchè s'era degnato d'ammonirlo così caritativamente. Allora il villano, insieme con li compagni di san Francesco, con grande divozione lo levarono da terra, e ripuosonlo in su l'asino, e camminarono oltre. E giunti che furono forse a mezza la salita del monte, perch'era il caldo grandissimo e la salita faticosa, a questo villano gli venne gran sete, intanto che cominciò a gridare dopo (9) san Francesco, dicendo: Ohimè,

(9) Dietro.

che io mi muovo di sete; che se io non ho qualche cosa da bere, io trafelerò immantinente. Per la quale cosa san Francesco iscende dallo asino, e gittasi in orazione; e tanto si stette ginocchioni colle mani levate al cielo, che conobbe per rivelazione, che Iddio l'avea esaudito. E allora disse san Francesco al villano: Corri; va' tosto a quella pietra, e ivi troverai l'acqua viva, la quale Gesù Cristo in questa ora, per la sua misericordia ha fatta uscire da quella pietra. Corre costui a quello luogo, che san Francesco gli avea mostrato, e trova una bella fonte, per virtù della orazione di san Francesco prodotta dal sasso durissimo, e bevvene copiosamente, e fu confortato. E bene apparve, che quella fonte fosse da Dio prodotta miracolosamente per gli prieghi di san Francesco, perocchè nè prima nè poi in quello luogo non si vide giammai fonte d'acqua, nè acqua viva presso a quello luogo a grande ispazio. Fatto questo, san Francesco con li compagni e col villano ringraziarono Iddio del miracolo mostrato, e poi camminarono oltre. E appressandosi a piè del sasso propio della Vernia, piacque a san Francesco di riposarsi un poco sotto la quercia, che era in sulla via, ed evvi ancora; e istando sotto ad essa san Francesco, cominciò a considerare la disposizione del luogo e del paese. E istando in questa considerazione, eccoti venire una grande moltitudine d'uccelli di diverse regioni li quali con cantare e con battere d'ali, mostravano tutti grandissima festa e allegrezza; e attorniarono san Francesco in tale modo, che alquanti se li puoserò sul capo, alquanti in sulle spalle, e alquanti in sulle

braccia, alquanti in grembo, e alquanti d'intorno a'piè. Vedendo questo i suoi compagni ed il villano e maravigliandosi, san Francesco, tutto allegro in spirito, disse così: Io credo, carissimi fratelli, che al nostro Signore Gesù Cristo piace, che noi abitiamo in questo monte solitario, poichè tanta allegrezza ne mostrano della nostra venuta le nostre sirocchie e fratelli uccelli. E dette queste parole, si levarono suso, e camminarono oltre; e finalmente pervennero al luogo, ch'aveano in prima preso i suoi compagni. E questo è quanto alla prima considerazione, cioè come san Francesco pervenne al Monte Santo della Vernia.

II. *Della seconda considerazione delle sacre sante Istimate.*

La seconda considerazione si è, della conversazione di san Francesco con li compagni in sul detto monte della Vernia. E quanto a questa, è da sapere; che udendo Orlando, che san Francesco con tre compagni era salito per abitare in sul Monte della Vernia, ebbene grandissima allegrezza, e il dì seguente si mosse egli con molti del suo castello, e vennero a visitare san Francesco, portando del pane e del vino, e dell'altre cose da vivere, per lui e per li suoi compagni; e giugnendo lassù, sì gli trovò istare in orazione; e appressandosi a loro, sì gli salutò. Allora san Francesco si dirizzò, e con grandissima caritate e allegrezza ricevette Orlando colla sua compagnia; e fatto qu sto, sì si puose a ragionare insieme. E dopo ch'ebbero ragionato insieme, e

san Francesco l' ebbe ringraziato del divoto monte, che egli gli avea donato, e della sua venuta, ed egli sì lo pregò, che gli facesse fare una celluzza povera a piede d' un faggio bellissimo, il quale era di lunge dal luogo de' frati per una gittata di pietra, perocchè quello gli pareva luogo molto atto, e divoto alla orazione. E Orlando immantamente la fece fare; e fatto questo, perocchè si appressava alla sera, ed era tempo di partire, san Francesco, innanzi che si partissero, predicò loro un poco; e poi predicato ch' egli ebbe, e dato loro la benedizione, Orlando dovendosi partire, egli chiamò da parte san Francesco e gli compagni e disse loro: Frati miei carissimi, e' non è mia intenzione, che in questo monte salvatico voi sostegnate nessuna necessitate corporale, per la quale voi possiate meno attendere alle cose spirituali; e però io voglio, e questo vi dico per tutte le volte, che a casa mia voi mandiate sicuramente per ogni vostro bisogno, e se voi faceste il contrario, io l' avrei da voi molto per male: e detto questo, si partì colla sua compagnia, e tornossi al suo castello. Allora san Francesco fece sedere i suoi compagni, e sì gli ammaestrò del modo e della vita, che doveano tenere eglino, e chiunque religiosamente vuole vivere ne' romitori. E tra l' altre cose, singularmente impose loro la osservanza della santa povertà, dicendo: Non ragguardate tanto la caritatevole profferta di Orlando, che voi in cosa nessuna offendiate la nostra Donna e Madonna santa povertade. Abbiate di certo (1), che quanto noi più ischiferemo la

(1) Abbiate per certo, per certa cosa.

povertade, tanto più il mondo ischiferà noi, e più necessitate patiremo; ma se noi abbracceremo bene stretta la santa povertà, il mondo ci verrà dietro, e nutricheracci copiosamente. Id-dio ci ha chiamati in questa santa Religione per la salute del mondo, ed ha posto questo patto tra noi e 'l mondo: che noi diamo al mondo buono esempio, e 'l mondo ci provvegga nelle nostre necessitadi. Perseveriamo dunque nella santa povertade, perocchè ella è via di perfezione, ed è arra e pegno delle ricchezze eterne. E dopo molte e belle e divote parole, e ammaestramenti di questa materia, sì conchiuse dicendo: Questo è il modo del vivere, il quale io impongo a me, e a voi; e perocchè io mi veggio appressare alla morte, io m' intendo di stare solitario, e ricogliermi con Dio, e dinanzi a lui piagnere i miei peccati; e frate Leone, quando gli parrà, mi recherà un poco di pane e un poco d'acqua, e per nessuna ragione non lasciate venire a me nessuno secolare; ma voi rispondete loro per me. E dette queste parole, diede loro la benedizione, e andossene alla cella del faggio; e gli compagni si rimasero nel luogo, con fermo proponimento d' osservare gli comandamenti di san Francesco. Ivi a pochi dì, istandosi san Francesco allato alla detta cella, e considerando la disposizione del Monte, e maravigliandosi delle grandissime fessure ed aperture di sassi grandissimi, si puose in orazione: e allora gli fu rivelato da Dio che quelle fessure così maravigliose erano istate fatte miracolosamente, nell' ora della passione di Cristo, quando, secondo che dice il Vangelista, le pietre si spezzarono,

E questo volle Iddio, che singolarmente apparisse in su quel Monte della Vernia, perchè quivi si doveva rinnovare la Passione del nostro Signor Gesù Cristo nell' anima sua, per amore e compassione, e nel corpo suo per impressione delle sacre sante Istimate. Avuta che ebbe san Francesco quella rivelazione, immantinente si rinchiude in cella, e tutto si ricoglie in sè medesimo, e si dispone a attendere al misterio di questa rivelazione. E d' allora innanzi san Francesco, per la continova orazione, cominciò ad assaggiare più spesso la dolcezza della divina contemplazione, per la quale egli ispesse volte era sì ratto in Dio, che corporalmente egli era veduto da' compagni elevato di terra, e ratto fuori di sè. In questi cotali ratti contemplativi, gli erano rivelate da Dio, non solamente le cose presenti e le future, ma eziandio gli segreti pensieri e gli appetiti dei frati; siccome in sè medesimo provò frate Lione suo compagno in quel dì. Il quale frate Lione sostenendo dal Demonio una grandissima tentazione, non carnale ma ispirituale, sì gli venne grande voglia d' avere qualche cosa divota, iscritta di mano di san Francesco; e pensavasi, che se l' avesse, quella tentazione si partirebbe, o in tutto, o in parte. Avendo questo desiderio, per vergogna e per reverenza non avea avuto ardire di dirlo a san Francesco; ma a cui nol disse frate Lione, sì lo rivelò lo Spirito Santo. Di che san Francesco il chiamò a sè, e fecesi recare il calamaio e la penna, e la carta; e con la sua mano iscrissey una lauda di Cristo, secondo il desiderio del frate; e nel fine

fece il segno del Tau (2), e diedegliela dicendogli: Te' (3), carissimo frate, questa carta, e insino alla morte tua la guarda diligentemente. Iddio ti benedica, e guarditi contra a ogni tentazione. Perchè (4) tu abbi delle tentazioni, non ti sgomentare; perocchè allora ti reputo io amico e più servo di Dio, e più ti amo, quanto più se' combattuto dalle tentazioni. Veramente io ti dico, che nessuno si dee reputare perfetto amico di Dio, insino a tanto che non è passato per molte tentazioni e tribulazioni. Ricevendo frate Lione questa scritta con somma divozione e fide, subitamente ogni tentazione si partì; e tornando al luogo, narrò alli compagni con grande allegrezza, quanta grazia Iddio gli avea fatta nel ricevere quella scritta di san Francesco; e riponendola, e serbandola diligentemente, con essa fecero poi li frati molti miracoli. E da quell' ora innanzi, il detto frate Lione con grande puritate e buona intenzione, cominciò ad iscrivere, e considerare la vita di san Francesco; e per la sua puritate, egli si meritò di vedere più e più volte san Francesco ratto in Dio, e sospeso da terra, alcuna volta in ispazio d' altezza di tre braccia, alcuna volta di quattro, alcuna volta insino all' altezza del faggio; e alcuna volta lo vide levato in aria tanto alto, e attorniato di tanto isplendore, che egli appena il potea vedere. E che faceva questo semplice frate, quando

(2) Tau è il nome greco della lettera T, la prima della voce greca *Theos*, che significa Dio.

(3) Apocope di *Tien*.

(4) Perquantochè.

san Francesco era sì poco elevato da terra, ch'egli il potea aggiungere? Andava costui pianamente, e abbracciavagli i piedi, baciavagli, e con lagrime dicea: Dio mio, abbi misericordia di me peccatore, e per li meriti di questo Santo uomo, fammi trovare la grazia tua. E una volta tra l'altre, istando egli così sotto i piedi di san Francesco, quando egli era tanto levato da terra, che non lo potea toccare, egli vide una cedola, scritta di lettere d'oro, discendere di Cielo, e porsi in sul capo di san Francesco, nella quale cedola erano iscritte queste parole: *Qui è la grazia di Dio*; e poi che l'ebbe letta, si la vide ritornare in Cielo. Per lo dono di questa grazia di Dio, ch'era in lui, san Francesco non solamente era ratto in Dio per contemplazione estatica, ma eziandio alcuna volta era confortato da visitazione angelica. Onde istandosi un dì san Francesco, e pensando della morte sua, e dello stato della sua Religione dopo la vita sua, e dicendo: Signore Iddio, che sarà dopo la mia morte della tua famiglia poverella, la quale per la tua benignità hai commessa a me peccatore? chi gli conforterà? chi gli correggerà? chi ti pregherà per loro? e simiglianti parole dicendo, si gli apparve l'Angelo mandato da Dio, e confortandolo, disse così: Io ti dico dalla parte di Dio, che la professione dell'Ordine tuo non mancherà insino al dì del giudizio; e non sarà nessuno sì grande peccatore, che se egli amerà di cuore l'Ordine tuo, egli non truovi misericordia da Dio; e nessuno, che per malizia perseguiti l'Ordine tuo, potrà lungamente vivere. Appresso nessuno molto reo nell'Ordine tuo, il

quale non corregga la sua vita, non potrà molto perseverare nell'Ordine. E però non ti contristare, se nella tua Religione tu vedi alcuni frati non buoni, li quali non osservano la Regola come debbono, e non pensare però, che questa Religione venga meno; imperocchè sempre ve ne saranno molti e molti, li quali serveranno (5) perfettamente la vita del Vangelo di Cristo, e la puritate della Regola; e quelli cotali immanente dopo la vita corporale, se ne andranno a vita eterna, senza passare punto per Purgatorio; alquanti la serveranno, ma non perfettamente, e quelli anzi che vadano al Paradiso, saranno (6) in Purgatorio, ma il tempo della loro purgazione ti sarà commesso da Dio. Ma di coloro, che non osservano punto della Regola, non te ne curare, dice Iddio, perocchè non se ne cura egli; e dette queste parole, l'Angelo si partì, e san Francesco rimase confortato e consolato. Appressandosi poi alla festa della Assunzione della nostra Donna, e san Francesco cerca opportunità di luogo più solitario e segreto, nel quale egli possa più solitario fare la Quaresima di san Michele Arcangelo, la quale comincia per detta festa della Assunzione. Ond' egli chiama frate Leone, e dicegli così: Va', e istà in sulla porta dello Oratorio del luogo de' frati, e quando io ti chiamerò, e tu torna a me. Va frate Leone, e istà in sulla porta; e san Francesco si dilungò un pezzo, e chiama forte, Udendosi frate Leone chiamato, torna a lui; e

(5) Osserveranno, manterraano.

(6) Staranno.

san Francesco gli dice: Figliuolo, cerchiamo altro luogo più segreto, onde tu non mi possa udire così quando io ti chiamerò. E cercando, ebbero veduto dalla parte del Monte dal lato dalla parte del meriggio uno luogo segreto, e troppo bene atto, secondo la sua intenzione; ma non vi si potea andare; perocchè dinanzi vi era una orribile e paurosa apertura di sasso molto grande; di che con grande fatica e vi puosero suso uno legno a modo di ponte, e passarono di là. Allora san Francesco mandò per gli altri frati, e dice loro; come egli intende di fare la Quaresima di san Michele in quello luogo solitario; e però gli priega, che eglino vi facciano una celluzza, sicchè per nessuno suo gridare e potesse essere udito da loro. E fatta che fu la celluzza di san Francesco, dice a loro: Andatene al luogo vostro, e me lasciate qui solitario, perocchè con l'ajuto di Dio, intendo di fare qui questa Quaresima, senza istropiccio, e perturbazione di mente, e però nessuno di voi venga a me, nè nessuno secolare non lasciate venire a me. Ma tu, frate Leone solamente, una sola volta il dì, verrai a me con uno poco di pane e d'acqua, e la notte un'altra volta nell'ora del mattutino; e allora verrai a me con silenzio: e quando sei in capo del ponte, e tu mi dirai: *Domine, labia mea aperies*; e se io ti rispondo, vieni, e passa alla cella, e diremo insieme il mattutino; e se io non ti rispondo partiti immantinente. E questo dicea san Francesco, perocchè alcuna volta era sì ratto in Dio, che non udiva, nè sentiva niente con sentimenti del corpo. E d' (to questo, san Francesco diede loro la ben dizione; ed eglino

si ritornarono al luogo. Vegnendo adunque la festa dell' Assunzione, san Francesco cominciò adunque la santa Quaresima, con grandissima astinenza ed asprezza, macerando il corpo, e confortando lo spirito con ferventi orazioni, vigilie e discipline, ed in queste orazioni sempre crescendo di virtù in virtude, disponea l'anima sua a ricevere li divini misterii, e li divini splendori, e 'l corpo a sostenere le battaglie crudeli delli Demonii, con li quali ispesse volte combattea sensibilmente (7); e fra le altre fu una volta in quella Quaresima, che uscendo un dì san Francesco della cella in fervore di spirito, e andando ivi assai appresso a stare in orazione in una tomba di uno sasso cavato, dalla quale insino giù a terra è una grandissima altezza, e orribile e pauroso precipizio; subitamente viene il Demonio con tempesta, e con rovinlo grandissimo in forma terribile, e percuotelo per sospignerlo quindi giuso. Di che san Francesco, non avendo dove fuggire, e non potendo soffrire l'aspetto crudelissimo del Demonio, di subito si rivolse con le mani e col viso e con tutto il corpo al sasso, e raccomandandosi a Dio, brancolando colle mani, se a cosa nessuna si potesse appigliare. Ma come piacque a Dio, il quale non lascia mai tentare li servi suoi più che possono portare (8), subitamente per miracolo il sasso, al quale egli s'accostò, si cavò secondo la forma del corpo suo, e si lo ricevette in sè, e a modo, come se egli avesse messe le mani e 'l

(7) Corporalmente.

(8) Sopportare.

viso in una cera liquida, così del detto sasso s'improntò la forma del viso e delle mani di san Francesco; e così ajutato da Dio iscampò dinanzi dal Demonio. Ma quello, che il Demonio non potè fare allora a san Francesco, di sospignerlo quindi giuso, si fece poi a buon tempo (9), dopo la morte di san Francesco, a uno suo caro e devoto frate, il quale in quello medesimo luogo accocciando alcuni legni, acciocchè senza pericolo vi si potesse andare per divozione di san Francesco, e dello miracolo ivi fatto, un dì il Demonio lo sospinse, quando egli avea in capo un legno grande, il quale egli volea accocciare ivi, e sì lo fece cadere quivi giù con quello legno in capo. Ma Iddio, che avea scampato e preservato san Francesco dal cadere, per li suoi meriti campò e preservò il devoto frate suo del pericolo della caduta: onde cadendo il frate, con grandissima divozione, ad alta voce si raccomandò a san Francesco; ed egli subitamente gli apparve, e prendendolo, sì lo posò giuso in su li sassi, senza fargli avere nessuna percossa, o lesione. Onde avendo udito gli altri frati il grido di costui, quando cadde, e credendo che fosse morto, e minuzzato per l'alta caduta in su gli sassi taglienti, con grande dolore e pianto, presero il cataletto, e andavano dall'altra parte del Monte per ricercarne li pezzi del corpo suo, e sotterrargli. Essendo già discesi dal Monte, questo frate che era caduto, gli scontrò con quello legno in capo, con il quale egli era caduto, e cantava il *Te Deum laudamus* ad alta voce. E

(9) Dopo un buon tratto di tempo.

maravigliandosi li frati fortemente, egli innarrò loro per ordine tutto il modo del suo cadere; e come san Francesco l'avea campato da ogni pericolo. Allora tutti gli frati insieme con lui ne vennero al luogo, cantando divotissimamente il predetto salmo, *Te Deum laudamus*, e laudando e ringraziando Iddio con san Francesco del miracolo, che avea adoperato nel frate suo. Proseguendo dunque san Francesco, come detto è, la detta Quaresima, benchè molte battaglie sostenesse dal Demonio, nientedimeno molte consolazioni riceveva da Dio, non solamente per visitazioni angeliche, ma eziandio per uccelli salvatici. Imperocchè in tutto quello tempo della Quaresima un falcone, il quale nidificava ivi presso alla sua cella, ogni notte un poco innanzi Mattutino, col suo canto, e col suo isbattersi alla cella sua sì lo destava, e non si parlava, insino che egli non si levava suso a dire il Mattutino; e quando san Francesco fosse più lasso una volta che l'altra, o debile, o infermo, questo falcone, a modo e come persona discreta e compassionevole, si cantava più tardi. E così di questo oriuolo san Francesco prendea grande piacere; perocchè la grande sollecitudine del falcone scacciava da lui ogni pigrizia, e sollecitavalo ad orare; ed oltr' a questo, di dì si stava alcuna volta dimesticamente con lui. Finalmente, quanto a questa seconda considerazione, essendo san Francesco molto indebolito del corpo, tra per l'astinenza grande, e per le battaglie del Demonio, volendo egli col cibo spirituale della anima confortare il corpo, cominciò a pensare della ismisurata gloria e gaudio de' Beati di vita

eterna, e sopra a ciò incominciò a pregare Iddio, che gli concedesse grazia d'assaggiare un poco di quello gaudio. E istandosi in questo pensiero, subito gli apparve un Angelo con grandissimo isplendore, il quale avea una viola nella mano sinistra, e lo archetto nella mandrestra; e stando san Francesco tutto istupefatto nello aspetto di questo Angelo, esso menò una volta l'archetto in su sopra la viola; e subito sentì tanta soavitate di melodia, che indolcì l'anima di san Francesco, e sospesela da ogni sentimento corporale, che secondo che e' recitò poi alli compagni, egli dubitava, se lo Angelo avesse tirato l'archetto in giuso, che per intollerabile dolcezza l'anima si sarebbe partita dal corpo. E questo è quanto alla seconda considerazione.

III. Della terza considerazione delle sacre sante Istimate.

Giunto alla terza considerazione, cioè della apparizione serafica, e impressione delle sacre sante Istimate, è da considerare, che appressandosi alla festa della santissima Croce del mese di Settembre, andò una notte frate Leone al luogo e all'ora usata, per dire il Mattutino con san Francesco; e dicendo da capo del ponte come egli era usato *Domine labia mea aperies*, e san Francesco non rispondendo, frate Leone non si tornò a dietro, come san Francesco gli avea comandato, ma con buona e santa intenzione, passò il ponte, ed entrò pianamente in cella sua, e non trovandolo, si pensò ch'è fosse per la selva in qualche luogo in orazione; di che egli esce

fuori, e al lume della luna il va cercando pianamente per la selva: e finalmente egli udì la voce di san Francesco, e appressandosi, il vide stare ginocchioni in orazione colla faccia e colle mani levate al Cielo; ed in fervore di spirito si dicea: Chi se' tu, dolcissimo Iddio mio? Che sono io vilissimo vermene e disutile servo tuo? E queste parole medesime pure ripetea, e non dicea nessuna altra cosa. Per la qual cosa frate Leone maravigliandosi di ciò, levò gli occhi, e guatò in cielo; e guatando, vide venire dal Cielo una fiaccola di fuoco bellissima ed isplendidissima, la quale discendendo si posò in capo di san Francesco: e della detta fiamma udiva uscire una voce, la quale parlava con san Francesco: ma esso frate Leone non intendea le parole. Udendo questo, e riputandosi indegno di stare così presso a quello luogo santo, dov'era quella mirabile apparizione, e temendo ancora di offendere san Francesco, o di turbarlo dalla sua considerazione, se egli da lui fosse sentito, si tirò pianamente addietro, e istando da lunge, aspettava di veder il fine: e guardando fiso, vide san Francesco stendere tre volte le mani alla fiamma: e finalmente dopo grande ispazio di tempo, e' vide la fiamma ritornarsi in Cielo. Di che egli si muove sicuro e allegro della visione e tornavasi alla cella sua. E andandosene egli sicuramente, san Francesco lo ebbe sentito allo istropiccio de' piedi sopra le foglie, e comandogli che lo aspettasse, e non si movesse. Allora frate Leone obbediente stette fermo e aspettollo con tanta paura, che secondo che egli poscia recitò a' compagni, in quel punto egli avrebbe